

Io che sono abituata ai cervelloni, mi posso fidare di un pivello?

Ebbè, mi dico, lettore mio, che male c'è!

A mali estremi ... Forse il buon Dio in cielo non ci dovrebbe essere pure per i miscredenti come me? Anzi, sarebbe un modo semplice per recuperare la smarrita pecorella, visto che le altre, pur lasciate incustodite, non si muoverebbero mai dal punto loro assegnato, essendo pecore appunto.

Non faccio ricerche per il numero telefonico. La stessa amica di mio figlio me ne ha fornito uno, e di cellulare, e, quindi, senza necessità alcuna di passare per centralini di smistamento, infermiere, segretarie e segreterie varie.

Però, che sorta di "iatra" è questo, che risponde direttamente ai suoi pazienti, bypassando infermieri, assistenti, segretari e segreterie?

Forse, sarà abbastanza giovane e, rispetto agli altri parrucconi della salute, avrà un approccio nuovo con i sofferenti - penso - presa non poco da incertezze e dubbi.

Con estrema facilità, (e qui i miei dubbi si centuplicano!) fisso un appuntamento.

Nel giorno stabilito, percorro solo settanta chilometri con la mia utilitaria nuova nuova e trovato un bello spazio per il parcheggio, mi avvicino al cancello di un complesso di appartamenti situato in una zona periferica della città. Cerco sulla pulsantiera una decina di titoli dottorali, ma non trovo niente. Solo sul primo pulsante in basso a sinistra è scritto: "Dottore".

Dottore!? Ma non mi avevano indicato uno "specialista"?

Cosa faccio? Torno indietro?

No! Cosa fatta... Busso, mi si spalanca il cancello e mi presento alla porta con una valigia, o quasi, di "carte" mediche, nelle mani.

Una giovane donna bruna, semplice nel gesto e sorridente, mi fa cenno di entrare, poi mi saluta con rispetto, vista la non verde età, e mi fa accomodare in una saletta ridotta e con poche sedie lungo le pareti linde.

Il dottore è giovane, rifletto, e la clientela è circoscritta a pochi avventurosi, che si fidano dello sbarbatello. Non pensavo affatto che spesso si tratta di organizzazione...

Quasi, quasi sono pentita di aver fissato quell'appuntamento! Che aiuto mi può dare un giovane dottore che non mi hanno dato tanti grossi luminari dalle principesche e lustre scrivanie?

Ma, ormai ci sono!

Tra l'altro, mi sarebbe sembrata proprio un'offesa all'amica di mio figlio, che mi aveva raccomandato il giovane dottore se, una volta arrivata a destinazione, avessi preso armi e bagagli, anzi analisi, ricette e similari, e fossi fuggita via.

Nel frattempo, la ragazza bruna, che mi aveva accolto prima, guarda verso me, che attendo il turno mio, e schiude le labbra in un sorriso dolce e comprensivo.

La osservo con attenzione. Ha i capelli neri legati in una treccia, una gonna lunga marrone scuro e una camicetta beige e sta dietro uno scrittoio lindo e chiaro, ingombrato solo da un telefono e da un notes sparuto.

Nonostante il sobrio arredamento, lettore mio paziente, forse non lo crederai nemmeno, sento un senso di benessere, che pervade tutte le mie membra. Sarà la luce poco intensa, sarà l'aria profumata, saranno dieci piante piccole e discrete dislocate nei punti meno appariscenti, fatto sta che mi sento piuttosto rilassata.

Che fossi incappata in un guru indiano, questa volta per davvero?

Non faccio in tempo a speculare su queste stupidaggini, che la giovane donna bruna mi dice che mi posso accomodare.

Mi si fa incontro un dottore sorridente. Bel ragazzo, un po' stempiato, con codino di capelli lungo lungo. Indossa dei jeans e un maglione scuro, più sformato di quello di mio figlio!

E dire che mi ero abituata al sussiego di vestiti blu, seri, ricercati e griffati e a scrittoi lustri e specchianti lo spessore di borsellini più o meno signorili.

Qui, invece, in questa stanza ariosa, c'è uno scrittoio minuscolo minuscolo di colore avorio scuro, senza alcun ingombro. Unica eccezione una normale penna biro e l'elenco dei pazienti prenotati.

Alla parete una libreria con tanti oggetti ricercati e poi un bel lettino delle "torture", presumibilmente salutari. Quello sì, elegante ed efficiente! Pigi un bottone e si alza lo schienale.

Parliamo un po', e io gli racconto solo una parte delle mie ambascie. Per tutte ci vorrebbero tre giorni. Tanto, lo faccio solo per scrupolo di coscienza!

Potrà mai una ribaltina di colore "avorio scuro" arrivare dove non sono arrivate le splendide, straordinarie, stratosferiche scrivanie dei più autorevoli principi della medicina?

Finite le formalità, il giovane dottore, senza titoli e appellativi onorevoli e onorifici, si limita solo a guardare le radiografie della mia spina dorsale.

Dubbiosa lo osservo e penso diffidente: "Cosa ha da spartire la spina dorsale con la "cefalea vasomotoria"?"

Poi, dopo aver guardato bene bene, senza pensarci su un momento, lui mi dice che, con le sole mani sue e senza medicina alcuna, mi potrà aiutare, se non a guarire, a migliorare.